

LE INTERVISTE

Monti: Merkel sta agendo da vera statista

«Sui migranti Angela fa ciò che le sembra giusto sfidando l'impopolarità. Questa è la leadership»

Alessandro Barbera

A PAGINA 7

MARIO MONTI

“Merkel agisce da grande statista. Non segue il vento, ma governa”

L'ex premier: “Sui migranti la cancelliera ha optato per ciò che sembrava giusto accettando anche l'impopolarità: questa è la leadership”

Non mi sento di dare per scontato che fra tre anni avremo ancora l'Unione, con o senza la Gran Bretagna

Non condivido molte scelte di Renzi nella politica europea, ma sulla questione dei migranti ha agito bene

Anche in Germania ha preso piede una forte politica con tratti xenofobi: ora i rischi per la Merkel sono alti

Mario Monti

Senatore ed ex presidente del Consiglio



Mario Monti risponde al telefono da una Bruxelles assediata e impaurita, dove presiede il gruppo incaricato di proporre entro la fine dell'anno un sistema di tas-

azione europeo. Il successo elettorale dell'AfD in Germania non l'ha sorpreso per nulla.

Presidente, c'è chi attribuisce il successo dell'estrema destra al fatto che la Merkel è stata abbandonata al suo destino dall'alleato tradizionale, la Francia. L'asse franco-tedesco è finito?

«Sulla questione degli immigrati la Germania finora ha avuto un comportamento più aperto della Francia. E pur avendo accolto molti più profughi, il successo dell'AfD è stato molto inferiore a quello del Front National. Certo, la vicenda ha contribuito a offuscare ancor di più l'asse franco-tedesco, già indebolito dalla riluttanza francese a rispettare le regole sulla disciplina di bilancio».

Lei crede che la Merkel abbia fatto errori politici? Forse era stata troppo precipitosa nel mostrarsi aperta alle ragioni umanitarie?

«Sì, è vero: ha dovuto correggere il tiro. Ma la difficoltà elettorale della cancelliera nasce da una scelta che merita rispetto: ha dato priorità a quello che riteneva il giusto atteggiamento per la Germania, non si è fatta irretire dagli umori dell'elettorato e del suo stesso partito. Con lo stesso spirito che a suo tempo aveva mosso l'allora cancelliere Helmut Kohl, la Merkel ha accettato l'impopolarità. Kohl decise di sfidarla dicendo sì al cambio uno a uno con la Germania Est, e lo fece perché era l'unico modo realistico per

ottenere la riunificazione. Con lo stesso spirito insistette perché la Germania abbandonasse il marco al quale i tedeschi erano affezionati: perse le elezioni a vantaggio di Schroeder, ma entrò nella storia. È la differenza che passa fra leadership e followership, fra coloro che guidano il loro Paese e coloro che seguono il vento dei sondaggi».

Nel disastro della questione migratoria non c'è un'enorme responsabilità delle istituzioni europee?

«In casi come questi la Commissione non può far altro che formulare proposte. Le decisioni vengono prese dal Consiglio europeo, cioè dagli stessi capi di governo: si siedono, non decidono, oppure decidono tardi e male, poi tornano in patria e dicono che "l'Europa" non c'è più o non sa lavorare. In un certo senso è vero, purché sia chiaro che stanno parlando di se stessi. Una volta si diceva che gli interessi nazionali prevalevano su quelli europei. Oggi, quel "nazionali" va usato con pudore: spesso ciò che determina la po-



sizione dei capi di governo è l'interesse del loro partito o addirittura della personale posizione politica. Pensi allo psicodramma della Brexit: fu un'invenzione di Cameron per conquistare consenso dentro al partito Conservatore senza rinunciare all'Europa. Oggi prevalgono i sondaggi e le narrative: con queste premesse non mi sento di dare per scontato che fra tre anni avremo ancora l'Unione, con o senza la Gran Bretagna».

A proposito di narrative, come giudica Renzi sulla questione dei migranti?

«Bene. Su questo tema il suo comportamento mi è parso solido e coerente, perché non si è appiattito sugli accenti nazionalistici e xenofobi di vari partiti italiani, e perché cerca di ottenere in Europa modifiche alle regole, come quelle di Dublino, che rendano più tollerabile ai singoli Paesi la gestione dei flussi migratori. Lo dico con convinzione, con la stessa convinzione con cui non condivido altre scelte di Renzi nella politica europea».

L'AfD è una minaccia alla rielezione della Merkel nel 2017?

«Quel partito è nato pochi anni fa, come movimento ultraconservatore e di élite, all'inizio guidato da alcuni professori no-

stalgi del'ortodossia monetaria e della Bundesbank. I suoi ispiratori sono gli stessi che hanno presentato le cause alla Corte costituzionale tedesca contro la Banca centrale europea. Alle elezioni del 2013 la Merkel riuscì a contrastarli, e i loro risultati furono modesti. Stiamo parlando dei mesi in cui la cancelliera appariva lenta nel fare concessioni alla Grecia: ebbene, lo faceva proprio perché non voleva dare troppo fiato alle proteste dell'AfD. Ora è subentrata questa forte politica con tratti xenofobi: i numeri e i rischi sono ben più alti».

Si può dire che l'AfD sia la cosa più simile alla Lega in Italia?

«L'AfD ha affinità con i cugini francesi e italiani, ma si differenzia da loro su un punto chiave: ritiene che la politica economica a Bruxelles sia troppo lasista verso gli altri Paesi dell'Eurozona. Dunque, se dovessimo immaginare una Merkel indebolita dalla pressione dell'AfD, e ci chiedessimo se per questo ai tavoli europei sarà di manica più larga o più stretta sulle questioni di bilancio, la probabilità è che diventi di manica più stretta».

Sta dicendo che il solco fra Europa del Nord e del Sud si potrebbe allargare ancora, è così?

«Le faccio un esempio: la posi-

zione dell'Austria sull'immigrazione è pericolosissima, e per fortuna è avversata da Germania e Italia insieme. Ma di fronte a evoluzioni pericolose, come un ulteriore rafforzamento dell'AfD, nell'Europa centro-settentrionale si potrebbe far largo l'idea di considerare l'Europa del Sud come una "quasi Europa" più che come parte integrante dell'Europa vera. Dobbiamo essere attenti a restare in ogni istante, con le parole e con i fatti, in una posizione di leadership credibile e rispettata. A non dare il minimo alibi a chi ha pregiudizi verso di noi».

Lei preferirebbe un asse Italia-Germania piuttosto che Italia-Francia. Non è così?

«Non sono mai stato un sostenitore degli assi a 360 gradi. L'Italia, che dalla primavera 2013 è l'unico Paese dell'Europa del Sud (inclusa la Francia) a non essere sotto procedura per deficit eccessivo, ha tutto l'interesse a stare al fianco della Germania nell'esortare la Francia a una maggior disciplina di bilancio e alle riforme. Allo stesso tempo deve spingere la Germania ad avere una visione più ampia della sua politica economica, riducendo l'enorme surplus commerciale».

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alternativa per la Germania (AfD)

Il movimento guidato da Frauke Petry è uscito vincitore dalle elezioni regionali. Nato appena tre anni fa da formazione eurosceptica e pro-austerità oggi ha posizioni dure sui migranti



Front National (Fn)

Il fondatore del Fn è Jean Marie Le Pen, padre di Marine. Il patriarca - nostalgico di Vichi - è stato estromesso dal Fn. Il Front di Marine è fortemente nazionalista. Ha il 26% dei consensi



Partito indipendentista britannico (Ukip)

Più che un movimento populista, lo Ukip, fondato nel 1993 da Alan Sked, persegue da allora l'uscita di Londra dalla Ue. Con Farage è diventato più duro sulle questioni migratorie



Podemos

Le origini di Podemos affondano negli indignados. Sta qui la sua vena anti-sistema. Ma la sua linea è più di forza alternativa alla sinistra tradizionale che di rottura con tutto